

Il restauro della marginetta alle Case di Montornato

Galileo Venturini

Egregio prof. Piccolino,

ecco qui di seguito le notizie che mi ha chiesto sul restauro della marginetta delle Case di Montornato. Dal sentiero – CAI n. 3 – che da Capezzano Monte va a Sant'Anna e Farnocchia, sono oltre 25 anni che ci passo la prima domenica di agosto, in occasione della manifestazione sportiva *Un fiore a Sant'Anna*.¹ Noi soci della UOEI (Unione operaia escursionisti italiani) di Pietrasanta chiudiamo la lunga fila dei partecipanti.

Vedevo il lento degradarsi della marginetta di Montornato, ma non ho mai pensato al suo restauro fintanto che non mi è capitato di leggere uno scritto di Mauro Pieri, uno dei sopravvissuti della strage di Sant'Anna, in località Vaccareccia, che da bambino abitava proprio alle Case di Montornato;² e poi il libro di Fortunato Menichetti³ *Il nonno partigiano racconta*.



Fig. 1. Una foto che illustra le condizioni della marginetta del Montornato prima della ricostruzione. Accanto al rudere, Franco Lari, uno dei membri dell'Unione operaia escursionisti italiani di Pietrasanta che si è più prodigato nell'opera di restauro.

Quel giorno, 29 luglio 1944, Menichetti era a casa dello Zuffone, poco sopra la zona delle Case di Montornato, dove era acuartierato un avamposto di partigiani, di cui egli faceva parte (si trattava di una formazione della Brigata "Gino Lombardi" di stanza a Farnocchia), con il compito di raccogliere viveri nella pianura della Versilia e di ricevere il materiale che gli inglesi lanciavano dagli aerei con il paracadute. Lì, alle Case di Montornato, c'era un terreno pari, libero da vegetazione, coltivato dagli abitanti della zona, che si prestava bene per i lanci.

¹ La manifestazione, che di solito si tiene la prima settimana di agosto, prevede vari eventi, tra cui una gara podistica che ha come percorso il sentiero del Montornato, passando per Casa Zuffone e Case di Montornato.

² Mauro Pieri, che aveva all'epoca 12 anni, fu uno dei ragazzi sopravvissuti della strage della Vaccareccia, in cui morirono una trentina di persone. Insieme con lui si salvarono Milena Bernabò di 16 anni, Ennio Navari di 13, Gino Ceragioli di 10, Lina Antonucci di 9, Mario Marsili di 6 e Mario Ulivi di 5. Alla Vaccareccia furono trucidati, oltre agli abitanti e agli sfollati residenti nella località, anche le persone rastrellate lungo il sentiero del Montornato, in particolare quelle catturate nelle case della zona dell'Argentiera. Secondo quanto mi ha riferito in particolare Gino Ceragioli, tra i rastrellatori vi erano anche diversi italiani, mentre secondo la testimonianza di un'abitante dell'Argentiera, Celestina Gamba sposata Bernabò (che sfuggì alla cattura insieme con il nipote Arnaldo Bartolucci), un gruppo di rastrellatori era guidato da una donna. La voce popolare tende a identificare questa persona con Severina Bottari, una donna originaria di Sant'Anna che aveva motivi di rancore contro gli abitanti del paese e – pochi giorni prima della strage – aveva lanciato gravi minacce verso di loro.

³ Fortunato Menichetti, che ha oltre 90 anni, era membro di una delle tre formazioni in cui la brigata partigiana fondata da Gino Lombardi si era divisa dopo l'uccisione di questi il 21 aprile '44 a opera dei fascisti di Sarzana. La formazione a cui Menichetti apparteneva era comandata da Ottorino Balestri. Il gruppo attestato a Casa Zuffone (e cioè alla Casina Bianca della località Zuffone, lungo il sentiero del Montornato) era agli ordini di Oscar Di Porto. Per tentare di sfuggire ai nazifascisti, i partigiani si spostavano continuamente tra il Montornato, la Foce di Compito (dove occupavano alcune casette agricole appartenenti alla famiglia di Angiolo Berretti) e la cima del Monte Gabberi.



Fig. 2. Una veduta moderna dei ruderi della Casa Zuffone, adibita ora a luogo di sosta per le persone che percorrono il sentiero del Montornato.



Fig. 3. Una delle costruzioni della località Case di Montornato ora quasi completamente invasa dalla boscaglia.

Evidentemente ai tedeschi questa attività dava fastidio, cosicché – come racconta Menichetti nel suo libro – il 29 luglio una squadra era salita alle Case di Montornato e aveva ingaggiato battaglia con i partigiani; questi però si erano difesi molto bene, causando anche una vittima fra i tedeschi che, in inferiorità numerica, si erano ritirati.

La mattina del giorno dopo – la testimonianza è di Mauro Pieri – lui con il padre e lo zio erano scesi dalle loro abitazioni alle Case di Montornato, e, arrivati alla marginetta, erano stati informati da due pastori trovati sul posto che una squadra molto numerosa di tedeschi veniva su da Vitoio. Alla notizia i tre erano scappati giù nella selva verso Valdicastello e si erano rimpiazzati nella galleria di una miniera che conoscevano. Poco dopo avevano sentito molti spari: erano i tedeschi che, circondata la casa dello Zuffone, base dei partigiani, avevano iniziato a fare fuoco.

I partigiani – racconta il Menichetti, anche lui nella casa, come ho detto – erano stati colti di sorpresa. Non si aspettavano una reazione così immediata, già il giorno dopo, da parte dei tedeschi. Avevano cercato di rispondere al fuoco, ma uno di loro era stato colpito a morte subito.⁴ Allora, vedendo che non c'era altro da fare, erano usciti da una porticina sul retro della casa ed erano fuggiti nella selva, rimpiazzandosi fra i cespugli. Per farli uscire allo scoperto i tedeschi avevano dato fuoco

⁴ Si tratta di Italo Evangelisti, a cui è dedicata la lapide posta in prossimità di Casa Zuffone (Fig. 4). L'operazione fu condotta da vari fronti e, per evitare di essere avvistati dalle sentinelle partigiane, gli attaccanti percorsero sentieri poco battuti, indizio evidente che i tedeschi erano guidati da fascisti locali molto esperti della zona (come indicano varie testimonianze).



Fig. 4. La lapide, posta lungo il sentiero del Montornato, in prossimità di Casa Zuffone, che ricorda Italo Evangelisti, il partigiano ucciso nella zona il 30 luglio del '44, nel corso dell'attacco nazifascista.

alla selva, e in parte erano riusciti nel loro intento perché tre partigiani, che mancarono all'appello, furono ritrovati morti molto tempo dopo nel bosco circostante lo Zuffone.⁵

In quella triste giornata furono uccise sette persone: quattro partigiani e tre civili; di questi, uno era abitante delle Case di Montornato, mentre gli altri erano i due pastori che avevano la stalla per le pecore in quella zona.⁶ Credo che questo avvenimento si possa considerare un'anteprima della strage di Sant'Anna.



Fig. 5. La porta posteriore di Casa Zuffone, verosimilmente utilizzata dai partigiani per sfuggire ai nazifascisti il 31 luglio 1944.

⁵ Le vittime tra i partigiani furono: Pietro Rovai, Giuseppe Spinetti ed Emilio De Ferrari, i cui corpi furono rinvenuti anni dopo nei boschi da Mauro Pieri; e Ada Baldi, che invece morì all'ospedale di Camaiore alcuni giorni dopo.

⁶ Queste persone furono uccise dopo essere state rinchiusi nelle loro abitazioni, che vennero date alle fiamme, secondo una procedura ben collaudata nell'Est europeo, che verrà poi applicata nella strage di Sant'Anna. Le persone uccise furono Carlo e Giovanni Paolini, due pastori transumanti provenienti da Marina di Pietrasanta, che occupavano un metato presso Casa Zuffone, e, alle Case di Montornato, uno zio di Mauro Pieri. Secondo una testimonianza recente raccolta dalla viva voce di Fortunato Menichetti, la persona uccisa alle Case di Montornato era stata bruciato vivo (il corpo carbonizzato fu trovato legato ad una sedia. *(nota di M. P.)*

Dopo aver appreso queste notizie, ogni volta che ripassavo per il sentiero del Montornato, mi dicevo che questa strage era stata dimenticata per troppo tempo e che bisognava fare qualcosa per riportarla alla memoria, quanto meno restaurare la marginetta, dedicandola alle vittime del 30 luglio 1944.

Ho così proposto un progetto di recupero al consiglio direttivo della sezione di Pietrasanta della UOEI, della quale sono socio, e, dopo varie richieste di precisazioni su come intendevo procedere, è stata concessa l'approvazione. La presidente della sezione – un architetto – si è offerta di occuparsi della presentazione del progetto al Comune di Stazzema, e di provvedere al disbrigo di tutti gli incartamenti e permessi necessari; io, con alcuni amici ai quali avevo parlato della cosa, mi sarei fatto carico dell'organizzazione dei lavori di restauro.

In occasione di una escursione con un gruppo di amici del Coro Versilia di Capezzano Monte, passando dalle Case di Montornato ho illustrato loro la mia idea, e subito alcuni di loro si sono resi disponibili a dare una mano nei lavori. Del gruppo faceva parte anche la scultrice Maria Gamundi, di origine venezuelana ma residente e attiva da tantissimi anni a Pietrasanta, la quale aveva notato l'assenza della scultura che normalmente decora il fondo delle marginette che si incontrano lungo i sentieri delle Apuane. La sede c'è – disse –, ma manca la scultura. Espresse allora il desiderio di fare lei un lavoro da collocare nella sede vuota, e naturalmente questa notizia mi fece molto piacere.



Fig. 6. Una marginetta "vuota", situata presso la località Case Bazzichi, lungo il sentiero che da Casa Zuffone porta alla Foce di Compito. Anche se poco visibile, nel basamento del riquadro che accoglieva il bassorilievo c'è la data della sua realizzazione (o della inaugurazione della marginetta): IV E 1513, cioè 4 maggio 1513. Secondo alcuni abitanti di Farnocchia, questo bassorilievo sarebbe stato asportato, insieme a molti altri, circa 50 anni fa, da una persona proveniente dall'Italia settentrionale che aveva soggiornato nel paese per alcuni giorni.

La scelta del soggetto fu molto significativa e toccante: una madre con il cadaverino di una bambina in braccio. L'idea gliela aveva fornita un suo collaboratore⁷ narrandogli la storia della sorella: il giorno dopo la strage di Sant'Anna, la donna era andata a cercare il cadaverino della sua bimba di pochi anni, che aveva lasciato con la nonna per scendere al piano, e che aveva riportato a casa a Pietrasanta in braccio.

Con il gruppetto di lavoro siamo saliti alle Case di Montornato per preparare il cantiere, liberando i resti della marginetta dalla terra e dai sassi che riempivano l'interno, e vedere quali materiali potevamo recuperare in zona e che cosa bisognava portare su.

Il materiale per rifare le parti di pareti crollate lo abbiamo recuperato pulendo l'interno e attorno alla marginetta. Per quanto riguarda il legname per rifare l'orditura del tetto, travi e travicelli, nelle selve circostanti ne abbiamo trovato in abbondanza e ben stagionato. Quello che dovevamo portare su erano 50-60 sacchi di malta per la muratura, le tavole per il tetto e le lastre per la copertura. La malta l'ha fornita gratis il nostro socio Paolo Croci, titolare della ditta COMID di Querceta; le tavole l'amico falegname e nostro socio Giuseppe Lazzeri; le lastre le abbiamo acquistate da una cava di lavagna di Pomezzana. Il trasporto dei materiali, dalle Buriane, sopra Capezzano Monte, alle Case di Montornato, l'abbiamo fatto con delle motocarriole messeci a disposizione da amici.

Un sabato di maggio siamo partiti armati di motoseghe per ripulire la zona circostante da alberi secchi ancora in piedi, e preparare travi e travicelli per il tetto. Gli amici del Coro Versilia – il maestro Lino Viviani con Cesare, Riccardo e Franco Viviani – hanno realizzato, con molte giornate di lavoro, uno spiazzo davanti alla marginetta, creando così un comodo punto di sosta.

Poi è stata la volta del gruppo dei muratori e dei manovali: Franco Lari, Massimo, Marco e Luca Lombardi, con i figli Matteo, Gabriele e Alessandro, aiutati da Franco Barsi, Mario Tartarelli e Antonio Raffaelli. Arrivati al cantiere con attrezzi e motocarriole con il materiale, si sono messi all'opera, e con tre giornate siamo arrivati a porre le tavole di copertura del tetto. Mancavano soltanto le lastre. Alla loro posa ha provveduto l'amico Guido Leonetti di Pruno di Stazzema, mastro muratore, uno dei pochi rimasti in grado di realizzare questo tipo di lavori.⁸

⁷ Si tratta dello scultore Enzo Pasquini, fratello di Bruna, la donna che sarà poi raffigurata da Maria Gamundi nel bassorilievo della marginetta.

⁸ Guido Leonetti è uno dei sopravvissuti della strage del 12 agosto 1944. Insieme con la famiglia (e con molti altri sfollati) Guido – che aveva allora 9 anni – aveva trovato rifugio in una profonda grotta mineraria nella zona di Valdicastello. Le persone che vi erano nascoste furono fatte uscire, sotto la minaccia delle armi, dalle formazioni che scendevano da San-

Il giorno dell'inaugurazione, il 9 settembre 2012, si è radunata una piccola folla e, alla presenza delle autorità cittadine del Comune di Pietrasanta, dell'associazione Vittime di Sant'Anna, del presidente nazionale della UOEI e della presidente della sezione UOEI di Pietrasanta, abbiamo fatto una piccola cerimonia, spiegando il motivo del restauro e ricollegandolo ai fatti avvenuti alle Case di Montornato il 30 luglio 1944.

Sig. professore, forse mi sono dilungato troppo, ma ho ritenuto giusto metterla a conoscenza dei dettagli per farle capire meglio cosa mi ha spinto a intraprendere quel lavoro. Spero di essere riuscito a esporre la cosa con sufficiente chiarezza. Se così non fosse, non esiti a chiedere: provvederò con piacere a soddisfare le sue richieste. Se ritiene che le possano servire, ho anche delle foto della marginetta scattate prima dell'inizio dei lavori.

La saluto cordialmente,

Galileo Venturini

P.S. Le persone presenti nella foto su cui mi chiedeva informazioni [Fig. 7] sono, a partire da destra: due rappresentanti della associazione Vittime di Sant'Anna, don Luigi Sonnenfeld (padre spirituale del Gruppo scout giovani UOEI della nostra sezione di Pietrasanta), il sottoscritto (che al tempo ricopriva la carica di presidente nazionale UOEI), e Italo Viti, al tempo assessore al Comune di Pietrasanta, l'architetto Anna Paltrinieri, al tempo presidente della sezione UOEI di Pietrasanta, e due nostri soci.



Fig. 7. L'inaugurazione della marginetta alle Case di Montornato. Galileo Venturini è la persona con il gilè azzurro, accanto al rappresentante del Comune di Pietrasanta, riconoscibile per la fascia tricolore (Foto Roberto Baldi, membro dell'UOEI).

t'Anna dopo la strage, e furono allineate per la fucilazione. Per fortuna, poco prima che accadesse l'irreparabile, sopraggiunse un militare che – a detta di Guido – parlava versiliese e aveva la divisa mimetica, il quale fece osservare che la zona era nel Comune di Pietrasanta. La fucilazione fu sospesa, indizio che l'ordine della strage riguardava quel giorno solo la località di Sant'Anna. Ho raccontato l'episodio, secondo la testimonianza sia di Guido sia di Loris Barsi (anch'egli rifugiato con la famiglia nella stessa grotta), nel mio libro *A Sant'Anna di Stazzema. Storia di Pietro, testimone per caso della strage nazifascista*, Pisa 2014.